

Giornale di Sicilia 27 Giugno 2008

Mafia e appalti, arrestato imprenditore “Finanziava la latitanza del superboss”

TRAPANI. Controllava gli appalti pubblici, con l'appoggio di Cosa nostra, versando nelle casse dell'organizzazione il 10 per cento dell'importo della gara che si aggiudicava. I soldi servivano, in particolare, per finanziare la latitanza del boss Matteo Messina Denaro. Con l'accusa di associazione mafiosa, corruzione aggravata e turbativa d'asta, gli agenti della Squadra mobile di Trapani hanno arrestato, a Favignana, l'imprenditore marsalese Salvatore Di Girolamo di 49 anni. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata emessa dal Gip del tribunale di Palermo, su richiesta del procuratore aggiunto Roberto Scarpinato e del sostituto procuratore della Dda, Roberto Piscitello. L'indagine della polizia ha portato alla luce la connessione tra Cosa nostra e imprenditoria a Trapani e il meccanismo con il quale Di Girolamo avrebbe finanziato i boss. Dalle risultanze investigative sarebbe emerso che l'indagato si era accreditato come imprenditore del tutto affidabile per le famiglie mafiose del Trapanese, rette dal boss Matteo Messina Denaro. Alle cosche, in cambio del loro appoggio, garantiva un pagamento in termini percentuali del 10 per cento del valore delle gare aggiudicate, corrompendo pubblici funzionari. In questa direzione, secondo gli investigatori, Salvatore Di Girolamo era solito portarsi dietro una valigetta 24 ore dove erano custodite le mazzette di denaro che dovevano essere utilizzare per le tangenti. Quelle pagate da Di Girolamo alla mafia sono ben più alte di quelle imposte a titolo estorsivo agli imprenditori. Con questo sistema - secondo l'accusa - il marsalese otteneva l'illecita aggiudicazione dei lavori pubblici, controllava i sub appalti, alterando non solo la libera concorrenza, ma anche il sistema di regole a salvaguardia dei controlli nei cantieri e, quindi, dei lavoratori.

All'imprenditore finito in manette viene contestato, tra l'altro, il concorso in una turbativa d'appalto avvenuta il 13 settembre del 2001, riguardante la gara per i lavori del nuovo cimitero di Marsala, per il quale l'indagato avrebbe versato una tangente di 50 milioni di vecchie lire. Le accuse nei confronti di Salvatore Di Girolamo scaturiscono da alcune intercettazioni, riscontrate con le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Mariano Concetto, e da Vincenzo Laudicina, ex consigliere comunale ed esponente politico marsalese. E, infine, dalle informazioni rese dall'imprenditore edile Antonino Birrittella, ex presidente del Trapani calcio.

Di Girolamo nell'estate del 2001 venne coinvolto in un'articolata indagine, condotta dalla Mobile, riguardante il controllo esercitato da Cosa nostra nel settore dell'ecomafia. Venne scoperto un gruppo societario vicino ai clan mafiosi, impegnato nella gestione del delicato settore dei rifiuti solidi urbani, operando il controllo occulto degli uffici dei Comuni di Trapani ed Erice, impegnati nell'amministrazione e nella gestione dei rifiuti solidi urbani relativi al 1999 e al 2000. A conclusione di quel procedimento, H 30 novembre del 2002, Salvatore Di Girolamo venne condannato dal giudice per le udienze preliminari di Palermo

a due anni di reclusione, con il rito del patteggiamento della pena. Frattanto, nei prossimi giorni il questore di Trapani, Giuseppe Gualtieri, terrà un incontro nei locali di Confindustria «allo scopo di sensibilizzare gli imprenditori a denunciare gli estorsori».

Luigi Todaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS